



Marangoni, sanifonds, due facce della stessa medaglia

Marangoni è l'esempio di come le risorse dell'autonomia siano state utilizzate per finanziare industrie assistite, sanifonds è lo strumento principe per finanziare quei privati che intendono trarre profitto dal sistema sanitario



Rovereto, 12/02/2016

Marangoni e sanifonds sono due esempi di come sono usate – male – le risorse della nostra autonomia.

Marangoni è l'esempio di come le risorse dell'autonomia siano state utilizzate per finanziare industrie assistite, sanifonds è lo strumento principe per finanziare quei privati che intendono trarre profitto dal sistema sanitario

Marangoni ci dovrebbe far riflettere sull'uso della crisi per cancellare diritti fondamentali, per iniettare nel mondo del lavoro dosi massicce di precarietà pensando che la competitività dipendesse dal costo del lavoro.

Infatti mentre a livello generale con la complicità della grande stampa di intellettuali ed economisti veniva orchestrata la campagna ideologica contro i diritti del lavoro e nel lavoro per aumentare la competitività del

nostro sistema industriale a livello locale si agiva con accordi sindacali a perdere.

Con questa resa culturale prima ancora che sociale i sindacati confederali pensavano che così si sarebbe superato questo perdio nero in attesa della fantomatica ripresa che non arriva.

Purtroppo anche i lavoratori sono stati culturalmente contagiati da questa verità mediatica e quindi nel luglio 2014 hanno ingoiato un accordo che cancellava pezzi di salario, la pausa mensa retribuita, aumentava la flessibilità e l'orario di lavoro.

Dopo 12 mesi, ad agosto 2015, degli investimenti milionari promessi si sono viste solo le briccole mentre l'azienda ha imposto, quasi senza trattativa, la cassa integrazione (50 persone a zero ore e tutto lo stabilimento a rotazione) e a gennaio 2016 l'azienda comunica che gli esuberanti passano da 50 a 120/150 e che la stessa presenza produttiva a Rovereto è a rischio.

Viene da domandarsi: A cosa sono serviti i sacrifici imposti dall'accordo capestro??

Dai firmatari dell'accordo capestro del 2014 sarebbe gradita una qualche risposta.

Altra vicenda significativa è quella del sanifonds: la provincia da un lato chiede di aumentare i ticket, di chiudere gli ospedali periferici per far tornare i costi della sanità trentina e poi spende oltre 5 milioni di euro annui per finanziare sanifonds per i pubblici dipendenti.

Una scelta che dà ossigeno al processo di privatizzazione della sanità che da diritto universale, pubblico e gratuito sarà sostituito da una sanità a pagamento, privata e riservata ad una parte della società. Quella che potrà avere un lavoro.

Non solo ma se guardiamo bene con sanifonds e Marangoni hanno un punto in comune:

Il finanziamento del profitto.

Con sanifonds la Provincia anziché dotarsi di strumenti innovativi di modelli sanitari avanzati e di welfare rispolvera la vecchia "cassa mutua" che altro non è che un fondo sanitario privato a finanziamento pubblico e mette in soffitta un sistema sanitario pubblico e universalistico conquistato con le lotte degli anni 70.

La Marangoni come la Whirlppol sono due esempi di come la provincia si è limitata a politiche di finanziamento all'impresa senza reali contropartite in termini di investimenti in innovazione di prodotto e processo e di salvaguardia occupazionale come nel caso della Marangoni che dopo aver succhiato 60/70 milioni di contributi oggi licenzia oltre la metà dei dipendenti ipotecando la stessa esistenza del sito produttivo di via del garda a Rovereto.

Per questo oggi le roboanti dichiarazioni di Olivi sulla richiesta di un piano industriale o quelle del presidente Rossi sul sistema sanitario Trentino suonano come una presa in giro.

Come USB non accettiamo questa situazione di resa delle istituzioni alle logiche del profitto e per questo la nostra lotta sarà non solo sindacale ma anche culturale per far emergere una cultura alternativa a quella del dio profitto e per costruire una società a misura d'uomo in alternativa a quella delle banche e della speculazione.

Ezio Casagrande